

Italia oggi – 9 settembre 2009

Contratti, adesso superare le divisioni

FORUM IMPRESE E MERCATI

LE INTERVISTE PARALLELE/ Pasquale Giuliano (Pdl) e Achille Passoni (Pd)

Dopo anni di attesa le pmi, le organizzazioni sindacali e i lavoratori festeggiano la sigla del nuovo modello contrattuale. I nuovi assetti delineati prevedono una durata contrattuale di tre anni e due livelli di contrattazione, nazionale e regionale, inscindibili e di uguale importanza. In questo contesto le istituzioni che ruolo dovranno svolgere?

Achille Passoni (Pd). Non sta alla politica decidere se possa definirsi una festa la firma separata dell'accordo sulla struttura contrattuale, che è l'essenza delle relazioni sindacali. Ma il fatto che la Cgil non abbia firmato quel protocollo credo ponga un problema. In tutti i casi bisogna lavorare oggi sulle priorità, superando le divisioni. E la priorità, secondo noi, è la crisi che ha colpito tutta l'economia e in particolare la pmi. Di fronte a questo, di fronte ai problemi occupazionali e di tenuta delle aziende che potrebbero diventare anche più gravi nei prossimi giorni, bisognerebbe marciare uniti: imprese, piccole e grandi, sindacati e governo. Ma c'è un piccolo-enorme problema: questo esecutivo è impegnato in altro.

Pasquale Giuliano (Pdl). L'accordo interconfederale raggiunto nel settore dell'artigianato il 23 luglio scorso si muove nel solco dell'accordo quadro sulla riforma degli assetti contrattuali siglato il 22 gennaio 2009, nel quale le parti chiedono che vengano incrementate e rese strutturali le misure di riduzione di tasse e contributi a sostegno della contrattazione di secondo livello: la coalizione di governo intende procedere con decisione su tale rotta, già intrapresa con le misure sperimentali in favore della produttività e della contrattazione decentrata introdotte con i decreti legge n. 93 e n. 185 del 2008.

Cna ipotizza come soluzione un contratto unico dell'artigianato, all'interno del quale valorizzare i singoli comparti. Secondo lei è possibile?

Passoni. Sono assolutamente d'accordo che si debba andare a una semplificazione generale, che si possa discutere per grandi filiere. Ciò consentirebbe un'espansione della forza della contrattazione di secondo livello che a quel punto potrebbe meglio adattarsi alle differenze che pure esistono.

Giuliano. L'accordo del 23 luglio 2009 ha, tra gli altri, il merito di avere ridotto da sedici a nove le aree contrattuali. I nove contratti nazionali, moltiplicati per le venti regioni, richiederanno 180 contratti decentrati. Spazi per una ulteriore riduzione del numero dei contratti potrebbero forse essercene, tenendo anche conto che le differenze di contenuto che si registrano tra un contratto e l'altro non appaiono così significative da giustificare un numero tanto elevato di trattative e di accordi. Ogni ulteriore semplificazione, da conciliarsi con le specificità dei singoli comparti, non potrà tuttavia che discendere dal costruttivo confronto tra le parti, quale potrà svilupparsi anche sulla scorta dei risultati che si conseguiranno in attuazione degli accorpamenti già realizzati.

Le novità dell'accordo sono tre: il superamento dell'inflazione programmata con l'indice di inflazione previsionale, la proposta di applicare gli aumenti esclusivamente alle retribuzioni contrattuali e l'inserimento di una clausola di garanzia. Questi elementi sono sufficienti o devono essere rinforzati?

Passoni. Si torna al punto di partenza: una forza politica deve rispettare l'autonomia delle parti. Le novità di cui si parla sono importanti, ma a mio parere non sufficienti. Per esempio ritengo che sarebbe stato utile prevedere una vera e propria garanzia del potere d'acquisto delle retribuzioni vere nel contratto nazionale.

Giuliano. Le valutazioni dell'accordo raggiunto il 23 luglio nell'artigianato, tendenzialmente molto positive, vanno formulate, oltre che con doveroso rispetto, con prudenza, perché occorrerà ora monitorare il divenire dell'intesa, a partire dalla definizione degli ambiti di applicazione dei nove Ccnl d'area e dalla presentazione delle piattaforme contrattuali. L'accordo rende operative nel comparto le innovazioni introdotte con la riforma generale degli assetti contrattuali siglata lo scorso 22 gennaio e conferma la contrattazione di secondo livello, sicché un giudizio definitivo sul nuovo modello potrà essere espresso soltanto alla luce della natura e della qualità delle innovazioni che saranno realizzate a livello locale. Quel che è certo è che l'intero sistema delle relazioni industriali, dopo vari decenni, sta vivendo in Italia importanti trasformazioni che, seppure ampiamente condivise, richiederanno verosimilmente ulteriori interventi, volti a fronteggiare le criticità e le necessità che l'esperienza progressivamente evidenzierà sul campo.

Ritiene che quanto previsto nel nuovo modello contrattuale sia sufficiente per affrontare i bisogni concreti e condivisi, fundamentalmente correlati al sostegno, allo sviluppo e alla occupabilità?

Passoni. Tendenzialmente penso che la bilateralità, quando scelta seriamente dalle parti, sia un fatto positivo. Bisogna vedere su che materie si sviluppa perché, secondo me, ci sono alcune materie sulle quali non è possibile. Un esempio? La salute e la sicurezza dei lavoratori. Lo stato non può abdicare né al controllo, né alla repressione. Lasciare questa parte alla bilateralità sarebbe un grosso errore

Giuliano. Questo governo crede molto nella bilateralità, che costituisce, da tempo ormai, un principio fondamentale del modello di relazioni sindacali e di contrattazione del settore artigiano, caratterizzato da un sistema d'impresa diffuso e molto frammentato, con una presenza media di soli tre, quattro dipendenti. Nel nuovo welfare delle opportunità, basato sullo sviluppo delle potenzialità della persona, occorrerà costruire una diversa e coerente rete di tutele, che non potrà prescindere dal territorio, da una formazione seria e dagli enti bilaterali. Naturalmente la realizzazione del nuovo sistema richiede tempo, impegno, collaborazione tra le parti e spirito e volontà innovativi. L'accordo del 23 luglio rafforza il ruolo della bilateralità e costituisce, anche da questo punto di vista, un passo importante nella giusta direzione.

Che ruolo dovrà svolgere la p.a., ai vari livelli, anche nella sua espressione parlamentare/governativa?

Passoni. La bilateralità deve restare nelle disponibilità delle parti sociali. Lo stato, la pubblica amministrazione, nella sua espressione parlamentare o governativa, può agevolare questo o quell'aspetto, ma sempre a valle di una scelta autonoma di lavoratori e datori di lavoro.

Giuliano. Il ruolo che l'apparato pubblico deve svolgere in questo ambito è quello di incoraggiare e talora certificare la maturazione dell'esperienza sociale, creando le condizioni affinché gli enti bilaterali siano in grado di svolgere con efficacia le funzioni pubbliche a essi attribuibili nelle reali condizioni dei diversi contesti territoriali, anche attraverso un'opportuna integrazione con l'azione delle amministrazioni pubbliche, dalla quale consegua una migliore capacità complessiva di risposta ai bisogni attuali e potenziali della persona. Se il quadro normativo sulla bilateralità non può dirsi ancora completo, ciò deve dunque anzitutto ricondursi alla circostanza che sono in atto, a livello sociale, importanti mutamenti, sicché una cristallizzazione legislativa dei nuovi scenari, oltre ad apparire precoce, potrebbe comportare il pericolo di precluderne ulteriori sviluppi migliorativi.